Anno VII — N. 2 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 13 Gennaio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

Sono pregati quelli che fossero in arretrato verso l'*Annotatore* a saldare il loro debito assieme col prezzo del nuovo anno all'Amministrazione del Giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Il principio dell'anno portò una recrudescenza dei rumori che correvano per i giornali ai primi di dicembre, e che verso gli ultimi parevano totalmente calmati. L'aria è di nuovo piena di voci paurose e minaccevoli, che si alternano con pacifiche assicurazioni, con discussioni sulle probabilità del domani, le quali lasciano gli animi più incerti di prima, e che influirono già sinistramente sulle Borse pubbliche delle diverse capitali, e specialmente su quelle di Parigi e di Vienna. Se noi volessimo fare la storia di tutti questi rumori, dovremmo allungarci più del bisogno; ma ci basterà, specialmente colla scorta dei giornali di Vienna, di narrarne le fasi principali. Già da quando, nel novembre e nel dicembre scorsi, i giornali parigini, a cui si sa mettere la museruola quando si vuole, discutevano con una certa vivacità le quistioni esterne, e soprattutto con uno spirito ostile all'Austria, veniva domandato, se il governo francese, permettendo tanto, assumeva la responsabilità di tutti quei gridori, o se anzi non ispirava que' giornali, che sì inaspettatamente prendevano coraggio di parlare con tanta franchezza. Si notò, che ai primi reclami contro quelle insolite voci, i giornali del governo vollero rassicurare gli animi sulle intenzioni pacifiche di esso, ma che lo fecero in modo da non lasciare persuaso nessuno; nè quando parlò l'oracolo del *Moniteur* valse a togliere tutte le dubbiezze sòrte negli animi. Parve a più d'uno, che questa fosse un'astuzia politica; che si volesse cioè, minacciando e rassicurando alternativamente, accennare alla possibilità sino d'una rottura, per trovare maggiore arrendevolezza nelle quistioni pendenti. Ma quali potevano essere, si chiedeva allora, tali quistioni? Era forse vero, che non si era ancora vicini ad intendersi definitivamente circa alla libera navigazione del Danubio, che le due Potenze interpretano diversamente? Era vero, che la diversa, e talora contraria, loro attitudine rispetto ai Principati Danubiani ed a tutto ciò che si riferisce alla Turchia, manteneva fra loro un forte dissenso? Oppure, la nota questione della valle di Dappes poteva diventare una seria differenza diplomatica, dopo che dura da tanti anni? O quello ch'era stato discusso a Parigi nel 1856 rispetto al Regno di Napoli ed allo Stato Romano, e la non discontinuata rottura di relazioni diplomatiche col governo del primo paese, che rimane come un segnale di tempi non normali, e la occupazione del secondo Stato protratta ancora dopo dieci anni, ed un modo diverso di vedere in tali questioni, avea portato le cose sino al punto d'una soluzione prossimamente necessaria? O quella sospettosa amicizia franco-russo-piemontese, essendo una minaccia alle pacifiche relazioni degli altri Stati europei, avea portato la conseguenza di reali dissidii? Tutte queste diverse presunzioni tennero il campo a lungo; ma in generale non si videro in ciò sintomi di molto gravi avvenimenti.

Però, dacchè un nipote dell'esiliato di Sant'Elena impera assolutamente sulla Francia, e si conosce, che per rassodarvi la sua dinastia ei deve ad essa qualche genere di compenso, per le libertà di cui era avvezza a godere fino dal 1815, e che nel 1852 si tramutarono nella democrazia che corona sè stessa, come diceva la frase d'allora; da quel momento le aspettazioni ed i timori di qualche novità nell'Europa, in cui vennero sconvolte le vecchie alleanze, ed in cui molti nuovi fatti si produssero, trovansi giustificati. Ed è per questo, che ogni parola, oltrechè ogni atto, di Napoleone III si discute come un avvenimento, e ne ha l'importanza. Queste parole, dette non senza qualche arte in certi solenni momenti, e dette sempre in modo, che lascino luogo alle più diverse interpretazioni, producono sempre dell'agitazione negli spiriti e tolgono del tutto quella fede nella stabilità della pace, che si predica tutti i giorni. Una di queste parole le disse l'imperatore Napoleone all'ambasciatore austriaco de Hübner all'atto dello scambio dei soliti complimenti del primo dell'anno. Queste parole, e secondo alcuni anche il tuono con cui furono dette, pare che passando di bocca in bocca sieno andate *crescendo* di significato. Finalmente il *Constitutionnel* si disse autorizzato a ripetere, ch'esse suonavano in bocca dell'Imperatore così: *Dolergli, che le relazioni* fra i due governi non fossero più quali erano prima, ma ciò non pertanto volesse l'ambasciatore assicurare il proprio Sovrano, che i suoi sentimenti personali verso di lui non erano mutati. S'aggiungeva, da altri, che e l'imperatore e l'imperatrice ed il maresciallo Vaillant usassero al de Hübner ogni sorte di amabilità. Altri diceva, che l'imperatore fosse passato taciturno e grave dinanzi al nunzio pontificio mons. Sacconi; mentre da alcuni gli si fanno dire parole, che commenterebbero in un senso affatto pacifico quelle soggiunte dappoi all'ambasciatore austriaco. Il fatto è, che dopo il corso che aveano preso le novelle per tutti i telegrafi e per tutte le corrispondenze dirette ai varii paesi dell'Europa, e che venivano in mille modi commentate, il *Moniteur* si tenne in debito di venir a fare un'altra volta da calmante con alcune delle sue solite frasi sibilliniche, le quali ormai hanno poco potere, perchè il dire che certi rumori guerreschi non sono per nulla giustificati dalle attuali relazioni diplomatiche, che non si mutarono in niente, non può nè acquietare, nè inquietare nessuno. Le Borse si mantennero basse, ed il commercio rimane dubbioso, e la politica generale nuota tuttavia in un mare d'incertezze. Qualche simile assicurazione pacifica però la si fece inserire in altri giornali, come nel foglio franco-russo ch'esce a Brusselles, il *Nord*, di solito ostile all'Austria, e nel *Morning-Chronicle*,

il quale è in voce di ricevere comunicazioni confidenziali dalle Tuilleries. Quei giornali parlano fino ad un certo punto in armonia colla nota del Moniteur; ma, come altri, notano che con tutte le assicurazioni di benevolenza, le parole dell'Imperatore accennano a reali differenze esistenti. Il primo di quei giornali, riportati dall'*Ost-deutsche-Post* di Vienna, che passa per solito come bene informato nelle cose diplomatiche, lasciava intendere, che l'Austria avesse messo le sue truppe a disposizione del pascià di Belgrado, e che dalla Francia, e forse da altre Potenze, le quali aveano veduto ingrossarsi le truppe austriache ai confini della Serbia, fosse partita una nota, che metteva un *casus belli* nell'eventualità d'un intervento austriaco in quel Principato. Ma l'*Ost-deutsche-Post* avverte, che l'Austria fino dalle prime avea dichiarato, che si limitava a guardare i suoi confini, onde dalla Serbia non si propagasse un movimento alle sue provincie slave, e che l'aver promesso al pascià di Belgrado un ajuto di truppe austriache, nel caso che la fortezza turca fosse minacciata, non significa punto l'intenzione d'intervenire nella Serbia; poichè la fortezza di Belgrado è territorio turco, e siccome essa comunica direttamente col Danubio, così le truppe che il maresciallo Coronini metteva a disposizione del pascià, potevano passare dal Danubio alla fortezza senza toccare il territorio della Serbia, posto sotto la protezione delle Potenze, che contrassero il trattato di Parigi. Sembra diffatti, che ad evitare ogni pretesto di dissidii, giacchè la rivoluzione serba si mantenne finora entro certi limiti, si abbia, tanto da Vienna che da Londra, consigliato la Porta ad approvare il cangiamento prodotto dalla Scupcina. Il principe Alessandro Karageorgevich pare abbia fatto già il suo atto d'abdicazione, e che ritiratosi sul territorio austriaco si rivolga verso Vienna, o ad abitare sopra i suoi beni stabili che possiede in Ungheria; giacchè egli fece come Milosch, ed altri di questi piccoli principi, i quali si mostrano previdenti dell'avvenire e sogliono farsi possidenti fuori di paese, onde avere dove andare a passare la loro vita da ricchi privati. Dalla Scupcina, dal Senato serbo, e dal principe Milosch si domanderà, dicono, appena qualche formalità, e del resto il fatto compiuto anche questa volta, come tante altre, sarà approvato. Il *Morning-Chronicle*, il *Times* ed altri giornali, citati da quelli di Vienna, pajono confermare quello che altre volte si veniva dicendo, che i due governi sunnominati si trovassero in disparere circa all'Italia centrale e bassa, e che avendo l'Austria negato alla Francia di partecipare a rimostranze che questa intendesse di fare, circa alle domandate riforme, ai governi di Roma e di Napoli, la seconda Potenza volesse riferirsi ai protocolli del trattato di Parigi, come ad obblighi presi dalle parti contraenti, affine di pacificare la penisola e l'Europa. Da ciò anche le voci corse più volte, comunque talora smentite, di differenze fra le corti di Francia e di Roma, di trattative per modificare, o restringere, o togliere l'occupazione militare dello Stato Romano, che durando da una decina di anni, dovrà pure avere un termine una volta, od essere dichiarata permanente. Ora, mentre l'Austria non voleva, che Cavour e Walewski e Cowley parlassero nelle conferenze parigine dell'Italia, dicendo che si trattava in esse solo della quistione orientale, come patirà, dicono, che i discorsi tenuti suo malgrado in quelle conferenze servano d'appiglio a stabilire certi obblighi, a farne una quistione? Mentre poi tutte queste cose si narravano e si discutevano, e mentre dal Piemonte continuavano a partire per la stampa europea predizioni di prossimi avvenimenti guerreschi, avvalorate maggiormente dall'idea di farsi dei danari colla vendita delle strade ferrate dello Stato per 160 milioni di franchi, che si dice per attuarsi, i fogli officiali di Vienna annunziavano, che da quella capitale e da altre parti dell'Impero partivano delle truppe per l'Italia, onde rinforzare quelle che vi esistono e far conoscere il fermo proposito del governo austriaco di mantenervi la tranquillità. Gli stessi giornali viennesi esprimono sovente l'opinione, che la Prussia, ad onta della riserva manifestata dal reggente, assieme a tutta la Germania, prenderebbe, nel caso d'un serio conflitto, le parti dell'Austria. Così reputano, che l'Inghilterra vedrebbe mal volontieri, che Napoleone III potesse mettersi nell'occasione di lasciarsi venire le voglie dello zio. In quanto alla Russia non si dissimula il malumore, che questa mantiene, e si vede, o si crede di vedere, ch'essa brighi in tutti i paesi dell'Impero Ottomano. Ci traducono l'*Ape del Nord*, la quale sembra voglia fare una specie di predizione circa ad una prossima lotta delle popolazioni fra i cristiani ed i musulmani di tutto l'Impero; e questa lotta, secondo il giornale russo, sarebbe per iscoppiare nella prossima primavera, senza che la Porta abbia forze da opporsele. Si predice, pensa taluno, quello che si desidera, o quello che si vorrebbe operare? I fatti della Serbia, le tendenze sempre più manifestamente unioniste, quali si dimostrano dalle caimacanie della Moldavia e della Valacchia, le quali preparano le elezioni al loro modo, respingendo ogni intervento della Porta, la unanimità con cui i Jonii dànno per sola risposta a Gladstone di volere essere uniti alla Grecia, l'insistenza della Russia a voler comparire colla sua flotta nel Mediterraneo, sarebbero mai indizii tutti d'uno stesso preconcepito disegno?

Si capirà, che noi, in tanta incertezza di cose, crediamo necessario di non abbandonarci a congetture, ma di limitare la nostra storia settimanale ad una semplice narrazione dei fatti più accertati. Le fonti più o meno ufficiali, ed i Parlamenti che stanno per aprirsi in varii paesi, ci porgeranno probabilmente abbastanza materiali per questa storia; avvezzi come noi siamo a lasciare che i fatti parlino da sè, ed avari di commenti, quando non si tratti d'idee, che a nostro sentire abbiano la propria parte nell'umano incivilimento.

Si può ben credere, che sino a tanto che non sia dissipata la nube, che ora oscura l'orizzonte politico, o ch'essa abbia tuonato e parlato così chiaramente per tutti, restano in una certa sospensione tutti gli altri avvenimenti, od hanno poca importanza per i lettori. Tuttavia noi dobbiamo registrare tutti i fatti della giornata.

Cominciando dall'America, ne si dice, che Buchanan abbia intenzione di presentarsi un'altra volta quale candidato alla presidenza. Il linguaggio risoluto da lui usato circa al Messico, al Nicaragua ed a Cuba lo si attribuisce al desiderio di farsi partigiani. La sua teoria è di sbocconcellare il Messico un po' alla volta. Il suo competitore Douglas però vorrebbe ingojarlo tutto ad un tratto. La Spagna vuole respingere con isdegno la proposta fattale di vendere Cuba; ma Buchanan avea già prima osservato, come Napoleone stesso non dubitò di vendere agli Stati-Uniti la Luigiana. Dal Messico avranno gli Spagnuoli soddisfazione per i disordini di Tampico; ma la spedizione della Concincina pare arrestata sul suo primo passo. Nel Portogallo passò alle Cortes la risposta al discorso della corona, anche senza che il governo presentasse tutti i documenti risguardanti l'affare del *Charles et Georges*; ed un voto di sfiducia proposto verso il ministero venne respinto. Fra i discorsi di Napoleone al primo dell'anno si notò anche quello ch'ei rivolse all'inviato portoghese sig. Paiva, a cui disse, che malgrado la differenza per il *Charles et Georges*, sperava che i due Paesi dovessero essere amici. Tutto allora fu oggetto d'interpretazione; e si volle vedere un indovinello anche in quanto l'imperatore accennò al Senato, al quale disse, che contava sul di lui patriottismo. Dunque, riflettevasi, si domanderà ad esso qualche sacrificio, per il quale ci voglia del patriottismo a concederlo? La stampa francese continua a discutere sul più e sul meno della libertà di cui gode; e la *Presse*, passando a piene vele nel campo dell'imperialismo, domanda anch'essa qualche maggiore libertà. Vorrà il sistema presente accondiscendere a tal sorte d'istanze, o cercherà di nuovo delle distrazioni alla Fran-

cia, che si annoja dei continui panegirici? Il ministro delle colonie, il quale rappresenta il liberalismo imperiale, e che si dice domandi la mano della figlia del re di Piemonte, ebbe, dicono, un colloquio con lord Cowley per l'arruolamento degli operai *coolies*. Le ultime notizie, che l'Inghilterra riceve dalle Indie sono sempre migliori; e contano, che prima della primavera l'insurrezione possa essere domata in tutti i possedimenti indiani. Il nodo delle Isole Jonie è lungi dall'essere prossimo a venir sciolto. Dicesi, che Joung sia richiamato, e che Gladstone abbia l'incarico di rimanere fino che sia preso un partito, avendo egli già fatto il suo rapporto al proprio governo. Tutte le deputazioni che si presentarono a lui chiesero l'unione colla Grecia, e null'altro che l'unione; e l'Assemblea nazionale pare disposta, in caso di negativa, a rivolgersi all'Anfizionato europeo per averne ragione. I giornali Inglesi, ora che hanno sott'occhio gl'indirizzi, quale continua a meravigliarsi che i Jonii preferiscano di unirsi alla povera Grecia, invece che godere del protettorato inglese, quali vedono in ciò una conseguenza naturale del cattivo governo di prima, quali godono di poterne ricavare degli argomenti di opposizione al ministero Derby, quali non vogliono, che la chiocchia si meravigli, che gli anitroccoli si gettino nel pantano, essendo questa la natura loro, quali dicono, che se nel 1815 avesse esistito un Regno di Grecia, la cosa più naturale sarebbe stata di unire ad esso le Isole Jonie, per cui quello non si fece allora si potrebbe fare anche adesso. Del resto comincia a diventare un problema anche la politica inglese, nel caso di gravi avvenimenti nell'Europa. Il *Morning-Post*, foglio di Palmerston, evidentemente fa appello alla Nazione, perchè rimetta in seggio il suo patrono, non avendo il ministero Derby alcun membro, il quale conosca lo stato politico dell'Europa, e che abbia abbastanza energia per condurvi gl'interessi dell'Inghilterra. Ei vede nel ministero Derby troppa mollezza; e forse un articolo del *Morning-Herald*, foglio del ministero, il quale vuole essere amico con tutti, anche colla Russia, trovandola quasi un naturale alleato dell'Inghilterra, farà sì, che il *Post* tragga maggiori motivi di avversare Malmesbury. Quell'articolo del foglio ministeriale venne avvertito anche dai giornali di Vienna; come pare che Bulwer, l'ambasciatore inglese a Costantinopoli, si fosse unito agli ambasciatori russo e francese, contro l'opinione di Prokesch, per indurre la Porta ad approvare la nomina di Milosch. La Russia continua nelle sue riforme amministrative, e dicesi, che sia prossima a conchiudere il prestito a Londra. Un foglio inglese inclina a ritrarre indizii pacifici dai tanti prestiti, che si vogliono fare a Londra.

La quistione danese sembra voler rinverdire; poichè la Danimarca agisce come se all'Holstein ed al Lauenburgo, che respingevano la Costituzione comune alle altre parti dello Stato, volesse accordare null'altro, che di portare la loro parte dei pesi comuni, senza esercitare il sindacato, che esercita la rappresentanza delle altre provincie. Va bene, dice il governo danese agli Stati dell'Holstein e del Lauenburgo; io ascolterò le vostre proposte. Frattanto il ministero che vi regge non sarà più responsabile alla Dieta del Regno, ma solo al sovrano. Così gli Stati di quei due Ducati tedeschi diverrebbero soltanto Assemblee consultive, le quali avrebbero ad occuparsi dei loro affari interni, ma non di quelli della Danimarca. Un articolo della *Gazzetta prussiana* si mostra assai malcontento di ciò; e così in generale la stampa tedesca. Ma però, se la Dieta germanica non vuole, che i Ducati tedeschi vivano sotto la legge comune a tutti gli abitanti di quello Stato, che si chiama Monarchia danese, potrà essa impedire, che una parte di quello Stato, la tedesca, venga retta dal duca con reggime assoluto, come altri Stati della Confederazione, o potrà togliere la sua Costituzione all'altra parte della Danimarca, la quale è contenta d'averla? La Danimarca avea anch'essa adottato, per le diverse provincie rette dal medesimo sovrano, il principio di uniformità dinanzi alla legge, e di centralizzazione amministrativa, che ora è di moda, e che anche i pubblicisti tedeschi trovano ottima in altri casi. La Confederazione germanica volle avere la sua parte nel governo dello Stato danese, perchè il Ducato dell'Holstein trovasi sul suo territorio. Essa per poco non rinnovò la guerra fra il re di Danimarca ed il duca dell'Holstein, i quali pure sono una medesima persona. Per accontentarla, i Danesi distinsero il re dal duca; ma a quanto pare non l'hanno soddisfatta. Che fare adesso? Si vorrebbe, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, staccare dal Regno anche il Ducato dello Schleswig, il quale appartiene in parte alla nazionalità danese, in parte alla tedesca, unirlo all'Holstein ed al Lauenburgo, allontanare tutti gl'impiegati danesi da quel paese misto: e dopo si parlerebbe. Tutto compreso, e raffrontato al resto, si vede che gli argomenti della *Gazzetta d'Augusta*, e simili, non brillano gran fatto per criterio logico. Ma dicono, che in politica la logica comune non ci ha niente che fare, e che non si deve intendere quello che si dice, ma altro da quello che si dice. La quistione danese, per chi la capisce, resterà sempre come un singolarissimo esemplare in fatto di contraddizioni e di assurdi. Essa poi sembra voler aspirare ad una perpetuità; e certo non verrà sciolta, se ad un tempo non si sciolgano altre quistioni, che hanno uno stesso movente di quella. Andate a vuoto le trattative anteriori, pare che l'Austria, la Prussia, la Baviera e la Sassonia cerchino di nuovo di conferire assieme, onde facilitare il traffico fra lo Zollverein e l'Austria. Dinanzi alle complicazioni esterne ed alla presunta minaccia d'una alleanza franco-russa, i giornali tedeschi vorrebbero anche rafforzare nella Dieta il principio dell'unione della nazionalità germanica. Troviamo nella *Triester Zeitung*, che una sessantina di Polacchi arrestati a Cracovia vennero condotti nelle prigioni di polizia di Vienna.

Parecchi Parlamenti, come abbiamo accennato, stanno per aprirsi. Il sardo si dovea aprire al 10, ed il prussiano al 12 gennajo, ed in gennajo pure il bavarese, l'inglese il 3 ed il francese il 7 febbrajo. Grande era l'aspettativa del discorso reale all'apertura del sardo. Abbiamo letto in alcuni giornali di Vienna, che Cavour avea mandato a Parigi come corriere di gabinetto il sig. Nigra colla minuta del discorso stesso, per riceverne, a così dire, il visto; e ciò si avea a segno manifesto della sommissione dell'attuale governo piemontese a quello di Francia. Ne leggiamo nella *Triester Zeitung* dell'11 un estratto, che tradotto letteralmente dice: « Il re ringrazia le Camere, perchè colla loro cooperazione rafforzarono la politica di nazionalità e di progresso. Annunzia parecchie leggi, che hanno per iscopo delle riforme interne. Sul termine dice: L'orizzonte è torbido; noi aspettiamo risoluti l'avvenire, un felice avvenire, perchè la nostra politica è fondata sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria. Mentre noi rispettiamo i trattati, non siamo insensibili alle grida di dolore, che s'innalzano verso noi da tante parti dell'Italia. Aspettiamo risoluti e fidenti i decreti della Provvidenza. » Nella stessa gazzetta troviamo, che la gazzetta piemontese (il 7) portava un articolo sulla libera navigazione del Danubio, in cui si provocavano le Potenze che soscrissero il trattato di Parigi ad agire in senso contrario alla convenzione stabilita fra l'Austria e gli Stati tedeschi del Danubio superiore. Mentre poi si annuncia che il sig. de Hübner è più che mai bene accolto a corte, ch'egli ha frequenti conferenze con Walewski, e ch'è invitato alla caccia dall'imperatore, segni che non si tratta di una rottura; secondo il *Nord*, citato dalla predetta *Triester Zeitung*, il gabinetto di Vienna avrebbe fatto presente a quello di Parigi, che non per l'Austria soltanto, ma per la stessa Francia le turbolenze in Italia sarebbero accompagnate da gravi pericoli, e contemporaneamente avrebbe fatto delle confidenze circa al punto, sul quale, in caso di serie eventualità in

Italia, potrebbe raggiungersi un accordo fra i due gabinetti, dicendo che il suolo, su cui, sarebbe da procurarsi questa intelligenza, sarebbe l'Oriente; soggiunge in fine che tali confidenze produssero un ottimo effetto a Parigi, e contribuirono non poco a migliorare i rapporti fra le due grandi Potenze. Ed a proposito d'Oriente, i fogli di frequente ci narrano d'intrighi di corte a Costantinopoli, dove i varii partiti si combattono tutti i giorni. Colà si sta a vedere adesso, se nell'affare del canale di Suez il pascià d'Egitto, il quale pare fortemente sostenuto dalla Francia, vorrà, come sembra, fare da sè. Le elezioni moldave sortirono quasi tutte liberali ed unioniste; e lo stesso si aspetta nella Valacchia. Ferruk-Khan, dopo avere vissuto più di un anno in Europa, venne messo alla testa del governo della Persia, e manifesta idee riformatrici. D'altra parte l'imperatore dell'Abissinia riuscì vittorioso del re di Tigrè.

Mutue assicurazioni. — In Francia si studiava ultimamente un progetto di *mutue assicurazioni*, da rendersi obbligatorie per tutti, sotto la suprema direzione del governo. Qualcosa di simile era stato ideato anni addietro nel Belgio; ma finora, nè nell'un paese, nè nell'altro questa innovazione, sebbene avesse molti partigiani, potè essere introdotta. Ben a ragione essa trovò, sotto tale forma, degli ostacoli, che è da credersi non verranno rimossi.

La scuola economica dei socialisti, la quale specialmente nell'ultimo decennio prima del 1848 avea diffuso grandemente le sue dottrine, presentava questa idea delle *mutue assicurazioni obbligatorie per tutti, sotto la direzione del governo*, come l'ideale dell'utilissimo principio della mutua assicurazione sociale, applicato nella pratica. Il sistema economico della più sana scuola dei socialisti può considerarsi anzi come un complesso di applicazioni di tale principio. Siamo tutti, e' dicevano, *solidali* l'uno dell'altro; ed in virtù di questa legge di *consolidarietà*, che tutti ci unisce, ci dobbiamo tutti ajuto e concorso, e possiamo vicendevolmente giovarci, costituendo la pace e l'armonia sociale, invece della guerra adesso esistente. Il principio de' socialisti non era una novità; poichè in ogni società civile, ch'è si può dire l'espansione della famiglia e del Comune, tale principio trova applicazione. Nelle società più progredite esso trova naturalmente un'applicazione maggiore; e basterebbe per provarlo, che in queste le imposte pubbliche crescono sempre, perchè devono servire ad un maggior numero di usi comuni. Che le imposte vengano talora abusate, o per ignoranza, o per cattivo governo, e che invece di essere applicate ai vantaggi sociali, di tutta la società d'un dato paese, sieno talora od inutilmente sprecate, od adoperate al vantaggio di pochi, e sino a danno dei più e di tutti, ciò potrà accadere, ed accade inevitabilmente. Ma per il fatto ogni governo dei paesi inciviliti è e si fa sempre più socialista. La novità della scuola economica socialista non sta adunque nel principio della mutua assicurazione applicato a tutte le sociali istituzioni, alla società intera; sta nella esagerazione di esso principio, nella pretesa, che si possa applicarlo a tutto ed in tutto e che ne abbia a risultare una società, per così dire senza mali e senza difetti; nel non vedere, che anche questo santo principio deve avere dei limiti, e che questi limiti si devono trovare nella libertà individuale, senza di cui non è possibile nessuna società umana civile e progressiva. La scuola economica socialista della consolidarietà e della mutua assicurazione in tutto, facendo la guerra alla libera concorrenza, effetto della libertà e spontaneità individuale, e volendo provvedere tutto, e tutto bene, servì la sua parte a far progredire i governi della modernità nel falso sistema di governar troppo, che da ultimo, per le umane imperfezioni, significa governar male. Il sistema degli economisti della scuola socialista (alla quale si può dire che appartenga anche il *protezionismo*) è un concetto informato piuttosto alle leggi delle scienze esatte, che non alla fisica sociale; credendo di poter fare orologi sociali, che vanno e vanno sempre bene, una volta che sono bene congegnati e messi in moto. Ma nè gli orologi stessi vanno sempre e sempre bene. Hanno bisogno anch'essi dell'orologiajo, perchè sono composti di materia, la quale per la natura sua e per la disposizione che l'uomo ne fa, non potrebbe mai rispondere perfettamente alle leggi matematiche. Ogni meccanismo è necessariamente imperfetto, e la sua perfezione *non* è che relativa. Ogni teoria sociale, che vorrebbe guidare la società come una macchina, è un cattivo sistema; poichè l'uomo il più sapiente ed il più buono ed il più potente, con tutta la bellezza delle sue teorie, *non può* farne che applicazioni imperfette, e *non deve* mai limitare di troppo la libertà individuale, ch'è il correttivo continuo delle istituzioni sociali, le quali s'invecchiano e si consumano come le ruote e le molle dell'orologio, nè la libertà umana in generale, ch'è l'espressione della legge provvidenziale del progresso dell'umanità verso il meglio, mediante lo studio, il lavoro e l'affetto. Se volete, che ogni governo faccia tutto per la società, ogni governo farà male, e terminerà col far niente. Esso diventerà tirannico per voler fare troppo bene; anarchico perchè invaderà il principio vitale d'ogni società, ch'è la libertà e spontaneità individuale; assurdo, perchè consumerà tutte queste forze vitali d'ogni società nel meccanismo governativo, perchè irrigiderà tutto nelle forme di esso meccanismo, perchè terrà gran conto delle ruote e delle molle di questo, moltiplicandole ogni momento, e si dimenticherà che ogni macchina, quanto più complicata essa è, tanto maggior consumo fa di forze, e che questa sua macchina stessa ha bisogno di forze, quali la natura, grande serbatojo di esse, le produce, e ch'ei s'affatica a spegnere. La tendenza generale de' governi adesso è ispirata appunto dalla scuola socialista; la quale vorrebbe *organizzare* tutto, non pensando, che altro è una *macchina*, altro un *organismo vitale*; pretenderebbe di trovare il *perfetto* ed il *perpetuo* per ogni società, senza pensare che il primo non è cosa umana e che il Creatore ha messo i germi della sua sapienza in tutti gli uomini, anche in quelli che hanno da venire, e che le società umane non possono essere imprigionate in una forma qualunque, perchè la loro vita è indeterminata nello spazio e nel tempo, e soprattutto in questo. Volle la scuola economica de' socialisti trovare la panacea universale nella parola *associazione*; ma non sempre tenne presente, teorizzando ed applicando, che ad essere salutare l'*associazione* deve unirsi sempre colla *educazione* e colla *libertà*.

I governi sono fatti per governare, cioè per dirigere le forze sociali, che sieno a vantaggio della società intera; non per sostituirsi alle forze stesse, nè per produrne. Essi anzi sono i più gran consumatori, e non mai produttori. Ogni governo, per il principio di conservazione che gli è naturale, tende a perpetuarsi nella forma che ricevette. Ora, se voi fate, che questo governo abbia troppo, abbia tutto da fare, mettete ad irrigidire nelle sue forme tutte le virtù vitali della società; quindi, anzichè liberamente ed ordinatamente svilupparsi, questa coll'educazione spontanea che viene da Dio, manifestantesi nelle successive fasi e generazioni dell'umanità, dalle cose e dal tempo, la condannate all'immobilità, alla corruzione, al disordine.

Questi pensieri, applicati all'idea, prima del governo belgico, poscia del francese di voler stabilire delle *mutue assicurazioni* obbligatorie per tutti sotto la direzione del governo, verrebbero a conchiudere, che quel progetto, eseguito, altro non sarebbe, se non una esagerazione, un abuso del santo ed utilissimo principio delle mutue assicurazioni.

Se *obbligate tutti* ad associarsi nella mutua assicurazione, voi assumete l'odiosità di stabilire un'imposta di più, un'imposta, che può fors'anco essere utile a tutti gli assicurati, ma che non deve

venire messa senza la persuasione generale, che sia tale, senza che, cessando di essere, o di parere, utile, possa venire levata. Voi fate violenza all'individuo, limitate la libertà individuale, senza che vi sia la necessità di farlo, senza che si tratti di una legge di suprema salute sociale. Obbligate oggi ad entrare tutti e permanentemente in una data forma di associazione, la quale può essere ottima per il momento, ma anche cessare di esserlo un altro giorno, almeno relativamente ad una forma migliore, ch' è ancora da trovarsi, e che può nascere certo dalle circostanze nuove, e diverse. Obbligando come governo vi prendete un impiccio di più; siete costretto a lasciar da parte altre cose che vi appartengono, per assumerne di quelle che vanno da sè, solo a lasciar fare; dovete complicare maggiormente il meccanismo governamentale, mettendovi nuove ruote, nuove molle, che ne rallenteranno il moto, che faranno maggiore consumo di forze, che irrigideranno vieppiù la società nelle sue forme, le quali, private del loro naturale movimento, se non si corrompono, terminano col tramutarsi, di vitale organismo, in un petrefatto senza vita; cogl' impicci e colle complicazioni nuove preparate il malcontento, laddove volevate provvedere, fate pagar caro ai socii, ciò ch' essi saprebbero ottenere a miglior patto, vi minate la vostra esistenza per far troppo. Voi insomma limitate alla potente forza dell' associazione, i di cui effetti possono essere salutarissimi, se essa viene spontanea dall' educazione sociale, dalla virtù persuasiva dei fatti, dalle circostanze reali; limitate ad essa quella libertà e quella spontaneità d'azione, che sono la vita di tutte le società, il principio rigeneratore di esse, l' impulso alla produzione, la condizione necessaria del progressivo incivilimento.

Il progetto del governo del Belgio era meno inopportuno, che non quello del governo francese; perchè questi provvedimenti generali sono più facili ad eseguirsi in un piccolo Stato, che non in uno assai vasto. Il governo del Belgio è il più socialista di tutti, nel senso buono della parola. Esso p. e. fu il primo a costruire un vasto sistema di strade ferrate alle spese dello Stato, collo scopo di ridurne le tariffe a quel minimo, che non superasse l' interesse del capitale impiegato e le spese di consumo e di condotta delle strade stesse. In altri provvedimenti sociali abbondò spesso, e si voleva andare molto più innanzi; ma questo principio di associazione obbligatoria trovò già della resistenza negli spiriti, in nome della libertà individuale. Se toglieste a tutti il bisogno di provvedere a sè stessi, termineresté col non trovare più nessuno, che sapesse farlo. Ciò non toglie, che i provvedimenti, anche obbligatorii, d' utilità generale in certe società ristrette, ed unite in virtù di bisogni comuni, non possano e non debbano applicarsi. Il vincolo però deve sempre più allentarsi, quanto più la società si allarga. Non tutto quello che si fa e si può fare nella società della famiglia, lo si farà nel Comune; ma nel Comune e nella Città si potranno e si dovranno stabilire come obbligo comune a tutti certi provvedimenti, che non si attuerebbero nella Provincia; in questa se ne faranno degli altri, che non sono proprii della società, che ha per soli limiti i confini d' uno Stato; ed anche fuori di questo, o per trattati, o per principii generalmente riconosciuti, quando si parla di Nazioni incivilite, le quali hanno molti bisogni comuni, si trovano provvedimenti a cui vengono tutti vincolati. La civiltà nel suo progresso è una continua limitazione della libertà individuale; ma la civiltà limita questa libertà, dopo che tutti si vennero educando o persuadendo dei vantaggi di ognuno di questi limiti imposti. I vincoli poi non devono mai essere applicati, se non in ragione dei bisogni reali e sentiti. P. e. la popolazione di una città, ad onta che alcuni ne sconoscano il vantaggio, sente il bisogno di provvedimenti di sicurezza contro il pericolo degl' incendii, di disposizioni sanitarie di qualsiasi sorte, di fontane ed acquedotti per l' uso comune ecc.; ed ecco insorgere il caso d' una associazione obbligatoria nei limiti del Comune. Se p. e. ad Udine, la quale negli ultimi anni fece tante spese utili all' universalità de' suoi cittadini, fra le quali le fontane, la di cui acqua potrà essere presto distribuita a domicilio a tutte le famiglie, con una mite spesa; se ad Udine la popolazione fosse generalmente persuasa, che qui si potesse attuare il provvedimento della città di Rugby, e di altre che fecero altrettanto, cioè di condurre l' acqua in tutte le case, di sopprimere tutte le latrine e le fosse d' immondizie d' ogni genere, di condurre con un perpetuo lavacro ogni sozzura in cloache coperte fuori della città, che andassero a coprire di ricca e continua verdura una bella zona ad una certa distanza, mettendo per tutto questo una piccola tassa proporzionale sugli affitti, perchè non si dovrebbe farlo? Si avrebbe con ciò risparmio di spesa, comodo e salubrità per tutte le famiglie; e l' acquisto e l' uso proficuo di una gran copia di materie fertilizzanti, ed un migliore approvvigionamento di latticinii e di erbaggi per i cittadini, sarebbero un di più. Nemmeno questo provvedimento però si potrebbe attuarlo come condizione obbligatoria, prima che l' educazione sociale non ne avesse fatto sentire il bisogno e l' utilità: ed è perciò, che la stampa procura di divulgare le idee buone ed opportune, che producono fatti corrispondenti mediante l' educazione pubblica in costante progresso.

Così per necessità di sicurezza si possono fare più vasti Consorzii; e talora si possono consorziare intere Provincie per raggiungere grandi ed indubitate utilità, da non potersi in altro modo conseguire; quale sarebbe certo il caso del nostro Ledra. Ma quando l'utilità è affatto individuale, come nel caso delle *mutue assicurazioni*, perchè imporre vincoli?

Dell'utilità delle *assicurazioni*, tanto marittime, che per gl'incendii, come per i prodotti della terra contro gl' infortunii che possono incoglierli, si vennero moltissimi persuadendo da sè. L'idea di fondare le *mutue assicurazioni* venne naturalmente da quella di rivertire il guadagno degli assicuratori privati a vantaggio di tutti coloro, che mutuamente si assicurano, cioè di diminuire quanto sia possibile la tassa di assicurazione per i singoli. Certo questa tassa di assicurazione tende a diventare la minima possibile e la più stabile quanto più grande è il numero di coloro che mutuamente si assicurano e sopra un vasto spazio. Con ciò diminuisce il rischio relativo, e diminuiscono le spese di amministrazione. Basta adunque fare propaganda nel senso di queste idee, e mostrare al pubblico i fatti, per cui le *mutue assicurazioni* riescono vantaggiose ai privati. Basta istituire nelle singole provincie società simili di mutue assicurazioni, procurare che molti si aggreghino ad esse, associare poscia le società provinciali fra di loro, semplificare e perfezionare al più possibile l'amministrazione delle singole società, pubblicare spesso tutti i resoconti ed i fatti risguardanti tali amministrazioni; e non v'ha dubbio, che il principio della *mutua assicurazione* andrà sempre più estendendosi ed applicandosi da sè. Di più, in tal maniera l'applicazione del principio stesso si verrà perfezionando, ampliando, modificando a seconda delle circostanze, dei bisogni, delle idee del pubblico; e tutti saranno contenti, perchè nessuno sarà obbligato.

Il discorso si potrebbe applicare a tante altre cose. Accontentiamoci di notare, che ora anche nelle nostre provincie l' applicazione del principio delle mutue assicurazioni va estendendosi. Noi abbiamo una società simile a Verona; si vorrebbe fondarne una nel Friuli, e l'Associazione Agraria friulana si adopera adesso a codesto. Anche in altre Provincie c' è la stessa tendenza. Giova, che il salutare principio della libera associazione per il vantaggio comune si venga quanto più è possibile applicando fra noi; ed è per questo, che sta bene di occuparsi nel diffondere anche le mutue assicurazioni.

Società degli amici in Inghilterra. — Le mutue assicurazioni non sono, che uno dei lati sotto cui si presenta la *libera associazione* per la *mutua assistenza*. Quando alle buone

istituzioni sociali si lascia libero campo da svilupparsi, e quando la vita pubblica è talmente dai molti partecipata, che si trovi un Popolo educato al governo di sè stesso, il principio della mutua assistenza facilmente si diffonde. Questo avviene in larghe proporzioni nell'Inghilterra, ed anche in altri paesi va producendosi adesso in più o meno larga misura. È la società, che liberamente provvede a sè stessa ed a' suoi bisogni, nell'atto che si producono.

La civiltà cittadina dell'Italia dei Comuni avea largamente provveduto nei secoli addietro a questi bisogni di mutua assistenza; perchè lo stesso principio su cui era basata la vita pubblica delle città d'allora, cioè l'esistenza di alcune arti speciali, a cui i cittadini erano ascritti, favoriva l'applicazione di essa. Parecchie di quelle città repubbliche si reggevano per così dire per arti. Ogni arte formava una confraternita, o corporazione, avea il suo santo protettore, la sua scuola, la sua cassa, la sua bandiera sotto cui raccogliersi. Spesso la politica rappresentanza era divisa per arti, distinte sovente in maggiori e minori. Ecco un organismo, che in qualche modo arieggiava quello delle tribù della città di Roma; se non chè in quelle città italiane la tribù non era distinta per l'origine, o per la ricchezza, ma per la qualità del lavoro. Forse a quell'ordinamento basato sul lavoro, ch'è il principio della civiltà moderna, dovette la nostra di sopravvivere agli ordini politici antichi abbattuti e sostituiti dalla splendida corruzione delle piccole corti, che cercavano presso di altre più potenti ed estranee i protettori ed amici. In tutte quelle confraternite c'era il principio di assistersi ed educarsi mutuamente. Se quei due principii soli vi fossero stati in esse, avrebbero durato, perchè i loro frutti si sarebbero manifestati costantemente buoni; ma esse aveano in sè un difetto radicale, che divenne vizio, allorchè la vita tumultuosa d'altri giorni, ch'era però vita, si tramutò nel silenzio del sepolcro. Le singole arti erano basate sul privilegio e sull'esclusione, costituendo ciascuna una specie di nobiltà, col suo libro d'oro, co' suoi divieti; e ciò arrestò le arti sulla vie del progresso e fece, che le industrie ed i commerci italiani si arrestassero quando gli altri progredivano. Quando era venuto il tempo della riforma, e che gli economisti la gridavano e domandavano la libertà del lavoro e dell'industria, invece della riforma venne la distruzione di quelle corporazioni; distruzione accelerata dal desiderio de' nuovi padroni di portarsi via le ricchezze dalle arti accumulate, e di fare delle loro sedi tanto caserme, o dei magazzini militari, od uffizii, od altro. Si fece tavola rasa delle corporazioni e confraternite delle arti; mentre bastava dichiarare la libertà dell'industria, e togliere i privilegi ed i divieti. Restava piuttosto da ordinare ogni arte in società di *mutua assistenza* fra tutti i componenti di essa, e d'*incoraggiamento* ed *istruzione tecnica* per i professanti l'arte medesima. Così rigenerate tali istituzioni, avrebbero avuto tuttora un ufficio utilissimo da prestare alla società intera. In molti paesi della Germania, sussistono tuttavia simili corporazioni, anche nella parte difettiva; ed a Vienna p. e. è attualmente quistione, se i privilegi degli esercenti ed i divieti dell'esercizio d'un'arte, senza date regole, siano da togliersi; per liberare l'industria da tale inciampo e metterla sotto all'impulso della libera concorrenza. Laddove poi le confraternite e corporazioni delle arti vennero distrutte, naturalmente sorse da una parte il bisogno di sussidiare queste arti con insegnamento tecnico speciale e con incoraggiamenti, dall'altra di assistersi fra gli esercenti. Di qui le tante *società di mutuo soccorso*, che in molti paesi dell'Europa sorsero e vanno tuttodì sorgendo. L'Inghilterra, dove la libertà individuale è piena, è il paese, in cui ogni individuo sentendo di dover provvedere a sè stesso, intese anche più presto il bisogno di associarsi. Così p. e. soltanto quelle che si chiamano *Società degli amici*, le quali non sono altro che *Società di mutua assistenza*, si calcola che posseggano adesso un capitale di duecentoventicinque milioni di franchi in due milioni d'individui di cui sono composte, sopra diecietto milioni di abitanti, che contano l'Inghilterra propriamente detta ed il paese di Galles. Se tutto questo si pone vicino all'infinito numero di casse di risparmio e d'altre società di previdenza, si vedrà come, lasciando fare liberamente alle associazioni spontanee d'individui, vengano queste a supplire all'opera governativa, anzi a fare quanto nessun governo potrebbe mai ottenere, a giovare all'ordine, all'operosità ed alla moralità; dimostrando inoltre, che le società umane hanno meno bisogno di salvatori di quello che si proclami, poichè esse sanno salvarsi da sè.

Quando ci cadranno sott'occhio notizie, resoconti, fatti che risguardino tali *Società di previdenza*, che fanno argine all'egoismo, ed alle forze dissocianti e rintegrano le società umane nei loro principii, noi ce ne occuperemo. Le occasioni non ci mancheranno; poichè da per tutto di tali società se ne vanno facendo. E quelli che veggono sempre ritto lo spettro del socialismo, anzi del comunismo, come una minaccia alla società contemporanea, dovrebbero più di tutti gli altri occuparsi di promuovere le *associazioni*, che tolgono l'individuo all'isolamento, che lo fanno previdente ed atto a provvedere da sè a' suoi bisogni, alle stesse perdite e disgrazie alle quali potrebbe andare incontro. Quando noi avremo avvezzati gli uomini, a qualunque classe appartengano, a pensare e provvedere a sè stessi; ad accettare dai più illuminati e potenti una direzione, qualche lume, degli ajuti, ma a non chiedere da nessuno il proprio pane, fino che se lo possono guadagnare, allora noi avremo fatto molto per restituire l'uomo nella sua dignità, nella forza del carattere, nella virtù di cittadino, nella sociale moralità; noi avremo educato il Popolo ad ulteriori progressi nel comune incivilimento.

Il monumento ad Aporti e gli asili per l'infanzia. — Il fondatore degli asili per l'infanzia in Italia, l'ab. Ferrante Aporti, cremonese di nascita, morì, come abbiamo annunziato, poco tempo fa nel Piemonte. A quest'uomo benemerito dell'istruzione popolare si disegna colà di erigere un monumento; sperando che dagli asili e dalle scuole vengano contribuzioni da varie parti. Crediamo, che si dovrebbe rispondere alla domanda dei promotori del monumento, che vogliono con esso perpetuare la memoria d'un beneficio recato a tutta la Nazione.

È un beneficio il solo trovar modo di occuparsi del bene pubblico. E tanto era da risguardarsi anche sotto questo aspetto l'istituzione degli asili per l'infanzia, che gli avversarii d'ogni vita pubblica e nemici d'ogni bene lo furono da principio anche degli asili dell'infanzia, contraffacendo all'evangelico: *sinite parvulos istos ad me venire*. È segno di civile educazione l'esistenza d'uno spirito pubblico, che induce molti a soscrivere delle somme per oggetti di popolare educazione. Ed il rapido sorgere di molti asili, a malgrado che un certo liberalismo parolajo deridesse questo progresso come affatto bambinesco, fece prova, che lo spirito del pubblico bene non è estinto fra noi. In che si prova la civiltà d'un Popolo, se non nella disposizione, dimostrata dai fatti, della parte più colta e più ricca di esso di contribuire spontaneamente alla educazione ed al miglior essere della parte più numerosa, più incolta, e più povera? Grandi e dotti, sappiate far sì, che il beneficio parta sempre da voi; e ve ne sarà tenuto conto un giorno dalle moltitudini, che nessuno saprà aizzarvi contro. C'è un modo sicuro di fare una guerra vittoriosa al fantasma del comunismo, dal quale a' dì nostri furono molti spaventati in Europa, sicchè credevano di leggere nell'aria le tre misteriose parole scritte sulle pareti della sala del convito di Baldassare. Questo modo sicuro è quell o di associarsi in mille guise per educare e beneficare il Popolo.

La fondazione degli asili per l'infanzia è dovuta al pensiero di raccogliere, custodire, educare, avviare al bene i figli del povero, evitando che i cattivi germi s'apprendano fino dalla prima età nelle

animo tenerello. È il maggiore beneficio, che si possa fare alle generazioni crescenti. Non sempre, conviene confessarlo, s'intese il modo vero col quale dovrebbero essere fondati e diretti questi asili. Spesse volte degenerarono in iscuole perpetue, dimenticando i diritti dell' infanzia, che sono quelli di crescere robusta, giojosa, alacre ed atta alle fatiche del corpo, del pari che a gustare i beni dello spirito. Si abusò e si abusa dell' immobilità della panca, del silenzio, dell' istruzione, della disciplina, fino del cibo e della santa preghiera. Si dimentica troppo spesso, che non tanto il cibo dobbiamo al figlio del povero, andando questi altero di provvedere da sè ai suoi figli, quanto quei sussidii di sicura custodia, che lascino i genitori occuparsi più tranquillamente delle loro faccende; che nell' età tenerissima si tratta di dare ai bambini meno una prematura istruzione sui libri, che un' ordinato sviluppo delle membra con opportuni esercizii, ed i primi germi del bene, che devono svolgersi da sè in quelle animucce; che si tratta soprattutto di non lasciare che in esse s' introducano i germi del male; che la preghiera dei bambini dev' essere un breve canto, e lieto come quello degli augelli che inneggiano al Signore; che i fanciulli, come tutti gli animali nella loro prima età, hanno bisogno di soddisfare ai loro istinti di giuoco; che la prima regola del metodo degli asili dell' infanzia per i direttori e le maestre sarebbe quella di saper trovare i modi di rivolgere anche i giuochi dei fanciulli raccolti a qualche principio d' istruzione; che gli asili per l' infanzia possono più presto fare a meno della cucina, che di un giardino, ove i fanciulletti possano scorazzare all' aria, al sole, e fare la semplice e la più proficua delle ginnastiche, quella di smuovere colle loro braccia la terra; che se non si torna all' idea prima degli asili, ch' è quella di offrire ai figli del povero custodia sicura, comunanza educativa, esercizio ordinato, allegra operosità, essi si tramuteranno in prigioni infantili. Meglio sarebbe allora, che gli asili non ci fossero, e che i figliuoli del povero venissero affidati alla sola custodia di Dio, come gli animali che liberamente crescono in grembo alla natura. Una fallace applicazione d' una buona idea è ostacolo al propagarsi ed all' attuarsi di questa idea medesima. Vorremmo, che coloro, i quali pensano ad innalzare un monumento a Ferrante Aporti, pensassero altresì ai modi di meglio attuare l' ottima idea di offrire un asilo ai figli del povero operajo.

Circondando i bambini delle città, nella loro prima infanzia di quelle opere di Dio, che si manifestano nelle produzioni della terra, da cui i semi gettati dalla mano dell' uomo germinano in erba, in fiori, in frutti, si avrebbe operato per la moralità delle moltitudini più che non con molti insegnamenti. Gettate in quelle anime qualche sentimento delle bellezze naturali, fate che esse sappiano intrattenersi volontieri colle ammirabili opere di Dio, e non saranno più paghe degli oscuri ridotti del vizio, dei turpi diletti che si gustano nelle cloache sociali. Quando i bimbi così educati saranno uomini, voi li vedrete desiosi di riposare delle loro fatiche cercando il largo, portandosi nell' aperto dei campi; vedrete, che mentre la fanciulla sarà più vaga di educare un fiore in un coccio che dalla povera finestruola esporrà al sole ed all' aria, il giovane robusto godrà di lavorare, uscendo dall' officina, i pochi palmi di terra di cui potrà circondare l' angusta sua abitazione. Questi soli desiderii, questi diletti saranno, per chi ci pensa, una parte dell' educazione popolare.

Ad altra cosa è da pensarci, come monumento alla memoria dell' Aporti; ed è che non solo i fanciulli delle città meritano di essere custoditi ed indirizzati al bene, ma che maggiore bisogno hanno forse quelli delle campagne, dove mancano sovente gli ajuti, che in quasi tutte le città ci sono, e dove la mancanza di custodia produce troppo spesso dei funesti accidenti. L'asilo colà preparerebbe i bambini a trarre profitto dalla scuola elementare, mentre ora questo profitto si riduce quasi a nulla, perchè più grandicelli i fanciulli campagnuoli vengono sviati dalla scuola per il lavoro dei campi. In campagna i genitori stessi pagherebbero la custodia con qualche misura di grano, come pagano quella dei majali. Se qualche proprietario, od il Comune dà il locale, l' istituzione dell' asilo si rende più facile. Ma questo è soggetto, che meriterebbe più lunghi ragionamenti, e sul quale ci riserbiamo di parlarne a miglior agio. Basti ora l' avvertire, che pensando ad erigere all' istitutore degli asili infantili in Italia, a Ferrante Aporti, un monumento, noi dobbiamo occuparci soprattutto a svolgere, migliorare, applicare più largamente l' idea della educazione fisica, morale ed intellettuale del Popolo. Noi parliamo spesso del miglioramento delle razze degli animali domestici, dei migliori metodi agrarii, dei progressi industriali; ma il primo di cui dobbiamo occuparci, svolgendo in esso i germi di bene postici da Dio, è l' uomo. L' educazione sociale dovrebbe essere un tema costante della stampa italiana: non un tema, diciamo, di vane declamazioni e di sonore ciancie, di eunuchi desiderii, ma di meditazioni feconde, di studii severi, di applicazioni continue.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

La Presidenza dell' Associazione Agraria friulana ha deciso, che oltre ai Socii all' Associazione, possano avere il suo Bollettino anche altri non Socii, tanto della Provincia che fuori, alle seguenti condizioni:

1. Il Bollettino dell' Associazione Agraria friulana nel 1859 ***esce in un foglio di otto pagine in quarto due volte al mese.***

2. Il Bollettino, oltre agli atti dell' Associazione Agraria ed agli articoli dei Socii, porterà le notizie più interessanti l' agricoltura, prese dai giornali agrarii italiani e stranieri.

3. I ***supplementi*** **con notizie agrarie locali, che si credesse opportuno di pubblicare, saranno dati** ***gratuiti.***

4. Quelli che vogliono abbuonarsi al Bollettino dell' Associazione Agraria pagheranno ***anticipati*** **fiorini 4 di v. n. a. all' anno, ricevendo il Bollettino franco di posta sino al confine della Monarchia.**

Teatro.

Da Trieste, Gorizia ed Udine prese l' avviamento ad un giro artistico per l' Italia il sig. *Eduardo Rappoldi*; e qui fece ottima prova di sè, confermando l' opinione, che di lui aveano nelle due prime città concepita. Sentimento musicale, sicurezza, precisione di tocco, fluidità di suoni lo fecero applaudire dagli uomini dell' arte, come da quelli che giudicano dall' effetto e secondo le sensazioni che provano. Come nell' origine e nel nome, così nel metodo di trattare il violino si può dire ch' ei contemperi le qualità italiane e tedesche.

Columella la domenica scorsa ebbe migliore fortuna,

che non il *Conte d'Essex*. Ciò vuol dire, che la commedia incontra più della tragedia; che un po' di pazzia non nuoce, e che non torna conto a prendere le cose tanto sul serio. La sinfonia dei pazzi è il pezzo forte; e si vede, ch' essi sanno produrre più armonia dei savii. I cantanti furono più o meno applauditi; ma chi può dire quanto lo saranno, quando si troveranno ancora più d' accordo della prima sera? Insomma staremo a vedere, anzi staremo a sentire, persuasi sempre che i più avranno ragione.

BERNARDINO ZAMBRA

venne rapito agli amici ed ammiratori molti, alla scienza, di cui in Italia era fra i più valenti cultori, al Paese ch' egli amava di caldo affetto e colle opere onorava. Schietto cuore, lucida mente, anima franca e sincera, lascia di sè, in quanti lo conobbero, un desiderio immortale e l' amarezza d' una irreparabile perdita. **P. V.**

AVVERTENZA.

Alcuni socii hanno reclamato replicatamente il numero primo dell' *Annotatore friulano*, che fu per due volte ad essi spedito. In casi simili preghiamo i signori Socii a richiedere il foglio prima all' ufficio postale, poscia a valersi del loro diritto di *reclamarlo con lettera aperta, non affrancata, alla Redazione.*

Avvertiamo quelli, che inviano libri, od opuscoli mediante la Posta all'Annotatore, od al redattore di esso, a non scrivere sul cartone le solite parole, *in segno di stima, di affetto, l' autore*, o cose simili. Si diedero dei casi, in cui il libro venne considerato come una lettera in contravvenzione, e materia processabile, dal chè, se non spese per la Redazione, certo fastidii per il Redattore. Gli autori che ci donano le loro produzioni, e che noi quind' innanzi faremo assai volontieri note al pubblico, facciano conto, che alla loro stima, ed al loro affetto crediamo istessamente, anche se non ce li manifestano in modo proibito.

Preghiamo in fine a rivolgere domande di associazioni, danaro e tutto ciò che risguarda affari, all' Amministrazione del Giornale; e solo articoli, cose di redazione al Redattore responsabile. *La Redazione.*

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D. Valussi**, redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.